Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno

Autor(en): **Varini, Riccardo M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **10 (2007)**

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034147

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno

RICCARDO M. VARINI

Questa via, parallela fra la via Franzoni e la via Varenna, inizia da via d'Alberti presso S. Antonio e termina su via Vigizzi a Solduno, presso il vecchio ponte di collegamento Locarno-Ascona.

Alfredo Pioda merita un posto tutto particolare nella galleria dei personaggi insigni di Locarno della seconda metà dell'Ottocento, essendosi distinto per aver saputo coniugare la passione per lo studio e la ricerca filosofica in particolare, con una intensa vita attiva posta al servizio della collettività in molteplici campi. Grazie alla sua vasta cultura, oltre che all'indole di natura tollerante e conciliativa, seppe sempre mantenere una posizione di distacco e di pacatezza che traspaiono anche dalla sua notevole produzione letteraria, tanto da meritarsi l'appellativo di «mite Alfredo». Proprio per questo egli si staglia in modo netto rispetto ad altri contemporanei – troppo spesso pervasi da sacri furori e da atteggiamenti polemici ed irruenti – nell'arroventato agone politico dell'epoca, lacerato da profonde divisioni e settarismi, che permeavano ogni aspetto della realtà, come ebbe a deplorare egli stesso in varie occasioni. La sua opera di mediazione rende ancor oggi moderna e attuale questa figura, certo meritevole di maggiore attenzione, ben più di altri esponenti dell'epoca, legati a schemi stereotipi ed oramai ampiamente superati.

Nel contempo, considerata la singolarità di alcuni suoi interessi e le ampie e lungimiranti vedute, ben lontane dai ristretti paradigmi imperanti in quell'epoca, appare anche per certi versi guardato con diffidenza, e talora persino isolato.

È nato a Locarno nel 1848 da famiglia influente ed agiata, di ceppo borghese, figlio del dottor Giacomo (1815-1852), medico chirurgo, commissario di governo, ispettore scolastico ed ufficiale della milizia, venuto a mancare ancor giovane, allorché il piccolo Alfredo aveva solo 4 anni, e da Carolina Bazzi. Già il nonno paterno Giovan Battista, si era distinto nella carriera militare prima e quale consigliere di Stato poi nel governo del lan-

damano Quadri, mentre lo zio Giovan Battista junior fu consigliere federale e Ministro svizzero a Roma, oltre che consigliere di Stato come il fratello Luigi.

Il casato materno dei Bazzi di Brissago era pure assurto a posizioni di rilievo, in particolare con gli zii Domenico, già consigliere di Stato, ed Angelo, direttore e cofondatore della rinomata fabbrica di tabacchi.

Terminati gli studi a Locarno e Lugano, conseguì ad Heidelberg, allora rinomato centro di notevole prestigio, la laurea in diritto, dopo aver frequentato le università di Pavia e Torino e, successivamente alla pratica legale a Milano, anche quella in filosofia. Fu poi attivo a Milano, dove si cimentò come pubblicista in varie discipline artistiche sino al 1880, data della scomparsa della madre e del matrimonio della sorella Teresa, e allacciò contatti con autorevoli esponenti della cultura del tempo, estendendo i suoi interessi anche nel campo dello spiritismo e della teosofia, al pari del conterraneo Filippo Franzoni[1]. Periodicamente trascorreva regolari soggiorni invernali in Ticino, in particolare a Brissago, ove dimorava una fiorente colonia di villeggianti lombardi.

In seguito si trasferì durevolmente a Locarno nella casa paterna – posta nel tranquillo quartiere di S. Francesco presso l'omonimo convento, sito ideale per coltivare i suoi studi prediletti, meritando per questo anche l'appellativo di «filosofo di S. Francesco» – salvo soggiorni saltuari in Italia a Firenze e a Roma, presso parenti. Nel contempo intraprese una feconda attività nella vita pubblica .

Si rese fra altro promotore di un progetto di insediamento di un convento o cenobio laico, «Fraternitas», posto sulle pendici del Monte Verità, allora denominato Monescia; la realizzazione del progetto, elaborato in unione con altri adepti di teosofia, segnatamente la contessa Constance Wachtmeister, Franz Hartmann ed il dr. René Thurmann[2], era affidata ad una società per azioni di cui ci restano ancora gli statuti[3] ed il prospetto destinato a raccogliere le relative sottoscrizioni. Si trattò di un'iniziativa pionieristica rimasta irrealizzata ma in parte almeno ripresa con l'arrivo da Nord delle colonie di vegetariani, insediatesi agli inizi del Novecento sui terreni già di proprietà del Pioda[4]. In pari tempo assunse un ruolo politico di rilie-

1 *Lettere di Alfredo Pioda ad Emilia Franzoni*, [appunti per la storia di un grande pittore lombardo, Filippo Franzoni a cura di V. GILARDONI], «AST» 3-5, Bellinzona 1960-61.
Il fenomeno teosofico interessò vari artisti, come, per esempio, il pittore P. MONDRIAN, autore di un dipinto esposto per la prima volta al Moderner Kunstring nel 1911, con la didascalia: *«Evolutie», trittico teosofico*.

2 Su questa iniziativa e in generale sul pensiero filosofico del Pioda si veda: D. SCACCHI, *Alfredo Pioda tra teosofia e rivoluzione*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 6 (2003), pp. 77-91.

3 Cfr. AA. VV., *Statuti, norme e schema del convento laico da fondarsi sulle rive del lago Maggiore nella Svizzera*, Bellinzona 1889.

vo in seno al partito liberale, quale municipale di Locarno e deputato in Gran Consiglio. Si distinse in modo notevole nel campo dell'educazione, ricoprì cariche a livello comunale e cantonale; fu presidente della scuola d'esami per la patente di maestro e direttore della scuola tecnica di Locarno; intervenne pubblicamente in modo risoluto, anche nei confronti di compagni di partito, in difesa dei suoi principi; si ricorda in particolare il vivace scambio di opinioni intercorso sul «Dovere» con Romeo Manzoni a proposito dell' editoriale di questi apparso sulla «Strenna della Vespa» del gennaio 1887, intitolato *Il prete nella storia dell'umanità*[5].

Alfredo Pioda seguì, sia pure a distanza, il colpo di mano liberale del 1890, che rovesciò, dopo un predominio ininterrotto di quasi 20 anni, il regime conservatore guidato da Gioachino Respini, per far luogo ad una compagine di composizione mista, presieduta da Rinaldo Simen; partecipò poi alle due conferenze di Berna nei mesi di settembre ed ottobre di quell'anno, indette dal governo federale fra i rappresentanti dei due partiti, allo scopo di giungere ad una pacificazione del paese. Questo episodio fu lo spunto per un primo nucleo di considerazioni, successivamente ampliato, la cui lettura appare ancor oggi assai gradevole oltre che istruttiva ed attuale[6].

Il Pioda ricoprì la carica di consigliere nazionale dal 1893 sino alla morte avvenuta nel 1909. Assurto alla direzione del partito nel 1900, unitamente ad Achille Borella, Germano Bruni ed Evaristo Garbani-Nerini, fu promotore del giornale «L'Unione», poi confluito nel «Dovere». A livello locale, promosse o presiedette vari sodalizi, segnatamente l'Ospedale «la Carità» di Locarno, l'Asilo infantile di Locarno, la Società di Mutuo Soccorso, la Società di Demopedeutica ed altre.

Con il Simen in particolare, capo dicastero della pubblica educazione, il Pioda instaurò un periodo di stretta collaborazione quale consigliere pedagogico ed ispiratore della politica scolastica governativa dal 1893 al 1905, specie nel campo filosofico e religioso[7]; oltre a presiedere varie commissioni, fu tra i promotori del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*[8], e del «Bollettino storico della Svizzera italiana». Nel 1901, in occasione di un suo discorso per gli esami finali alla Normale femminile, manifestò il proprio pensiero a proposito dell'indirizzo scolastico, la cui pubblicazione sul

4 Cfr. W. SCHONENBERGER, *Monte Verità e le idee teosofiche*, nel vol. AA.VV., Monte Verità, Locarno 1978, p. 65 e ss.

5 *Al signor professore Romeo Manzoni*, «Il Dovere», 23 maggio 1887, n. 79 e ss.

6 A. PIODA, *Le confessioni di un visionario*, Bellinzona 1990 (ristampa).

7 Cfr. A PIODA. *L'insegnamento del catechismo nelle scuole*, Archivio di Stato, Bellinzona, segn. ASB 1345. L'autore tratta con visione moderna un argomento ancora di recente attualità.

8 A. PIODA, *Sul vocabolario dei dialetti ticinesi*, rapporto pubblicato su «Gazzetta Ticinese», 3 maggio 1907, n. 100.

«Dovere» scatenò una vivace diatriba con gli esponenti radicali Romeo Manzoni ed Emilio Bossi, ed il successivo intervento di Brenno Bertoni, dando luogo ad uno dei più significativi e pregnanti dibattiti svoltisi nel nostro cantone[9]. Atteggiandosi a capo spirituale della corrente moderata, in contrasto con gli estremismi di ogni parte, il Pioda ebbe infatti a profilarsi come uno degli antesignani della politica della cosiddetta «pacificazione», tendenti a privilegiare la *politica delle cose*, in contrapposizione con coloro che, come il Manzoni, opinavano doversi trarre partito dagli ultimi eventi per condurre a termine l'opera della rivoluzione, indirizzando in modo decisivo su impulso del governo l'orientamento politico in senso laicista e progressista, e così precorrere le trasformazioni sociali[10]. Per il Pioda, ispirato da una visione storicistica, era tempo invece oramai di smorzare gli ardori giacobini e di dare la preminenza ad una svolta di tolleranza e di serena convivenza, tralasciando i toni faziosi o anticlericali che avevano sino allora contraddistinto il dibattito politico, in favore di una maggiore attenzione all'innovazione ed al progresso in campo economico e sociale come ben illustra un suo opuscolo di quegli anni[11].

Nel maggio 1909, nel fervore della sua attività, il Pioda fu improvvisamente colpito da un attacco apoplettico e dopo una momentanea ripresa, moriva improvvisamente nel novembre dello stesso anno. Ai funerali assistette una folla imponente[12]. È sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Locarno.

La sua casa era situata all'angolo Sud-Ovest del vasto caseggiato dei Pioda in Piazza S. Francesco, a lato di vicolo Appiani, abbattuto alcuni anni fa per far posto all'attuale centro studi dell'Alta Scuola Pedagogica[13]. Sulla griglia del riquadro superiore della porta d'ingresso (ora in un deposito comunale), erano raffigurati simboli teosofici[14]. Legò la casa già Bazzi in Brissago al comune di Brissago, che la fece riattare dopo aver acquistato il caseggiato adiacente, ora noto come palazzo Branca, come ricorda una lapide posta sopra l'ingresso.

9 Cfr. R. MANZONI, *Lettere dalla Montagna a Milesbo*, in «Gazzetta Ticinese», 26 agosto 1901, n. 194 e ss; A. PIODA, *Lettere dal Piano*, in «Il Dovere», 5 settembre 1901, n. 202 e ss ; B. BERTONI, *Lettere dal Deserto*, in «Il Dovere», 18 settembre 1901, n. 213 e ss.

10 Sulla figura del Manzoni si veda l'acuta analisi di V. GILARDONI apparsa in «AST», n. 77/78, giugno 1979, *La lotta politica e ideale dell'800 ticinese - La «Rivoluzione sbagliata» nelle lettere inedite di Romeo Manzoni* . Sul contesto storico del tempo si veda pure A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione 1889-1892*, Locarno 1988.

11 A. PIODA, *Pax*, suppl. al «Dovere», Bellinzona 1892.

12 «Il Dovere», 11 novembre 1909, n. 254.

13 INSA, Inventario svizzero di Architettura 1850-1920, Locarno (estr.), a cura di F. GIACOMAZZI, H. REBSAMEN, D. GANHAL, Berna 1991, p. 101; *Casa Pioda in S. Francesco a Locarno*, nel vol. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda nella vita e nelle opere con scritti inediti*, Bellinzona [1935], p. 95 e ss.

14 W. SCHÖNENBERGER, *Monte Verità e le idee…*, pag. 67.

Alfredo Pioda ci ha lasciato una notevole produzione scritta in campi disparati[15]; in quello storico intraprese stretti rapporti con Emilio Motta, iniziatore degli studi moderni sulla nostra storiografia, e promotore del «Bollettino storico della Svizzera italiana». Si preoccupò prevalentemente di tradurre e pubblicare contributi di storici di lingua tedesca, segnatamente del dott. Theodor von Liebenau; nel campo letterario alcune raccolte poetiche[16] e traduzioni, oltre a poesie occasionali ed elogi funebri; di carattere fra lo storico e il letterario si rivelano le già citate *Pax* e *Confessioni di un visionario*; ma il nostro magistrato si occupò anche di temi sociali[17], e si distinse per una cospicua produzione quale pubblicista. Degna di menzione la rubrica da lui curata sul primo prototipo di rivista letteraria ticinese, in particolare con spazi riservati ad aspetti autobiografici o relativi alla realtà locale del Locarnese. Si profilò pure come studioso di parapsicologia e di fenomeni medianici e paranormali, con traduzioni dall'inglese[19]; lui stesso coltivò attivamente le pratiche suggerite da questi studi; questo a Locarno ma soprattutto all'estero. Si applicò nel campo teosofico[20], con attenzione alla spiritualità orientale, in particolare al buddismo[21]. Diede alle stampe contributi su varie riviste, e ricoprì cariche di prestigio in seno ad organismi e movimenti di indirizzo esoterico[22].

15 AA.VV, *Scrittori della Svizzera Italiana*, Bellinzona 1936, vol. I, pag. 95.

16 A. Pioda, *Baleni*, Firenze 1889.

17 A. Pioda, *Le Assicurazioni*, [prima triade] Bellinzona 1900.

18 *Caleidoscopio*, in «Fiori Alpini», supplemento letterario settimanale della «Riforma», 1891.

19 Si veda in particolare: di W. Crookes, *Indagini sperimentali intorno allo spiritualismo*, Locarno 1877, e *Memorabilia*, estr. da «Lux», Bollettino dell'Accademia internazionale per gli studi spiritici e magnetici, fasc.li 1-7, Roma 1892.

20 A. Pioda, *Teosofia*, estr. da «Lux», Roma 1889.

21 Significativo quanto il Manzoni scriveva al Simen nel novembre 1890: «Domanda ad Alfredo quando fa conto di ritirarsi in convento [...] parlo di Buddismo», V. Gilardoni, *La Rivoluzione sbagliata...*, p. 147.

22 Un elenco dettagliato delle opere si trova in F. Pedrotta, *Alfredo Pioda nella vita ...*, p. 19 ss.